

Arno Baruzzi

KARL JASPERS SU MAX WEBER.
LA SCIENZA, LA FILOSOFIA E LA POLITICA.

I. *La scienza politica in Max Weber.*

«Max Weber ... fu il più grande tedesco della nostra epoca». Così Jaspers apre la prefazione, scritta nel 1958, al suo libro «Max Weber. Politico — scienziato — filosofo», pubblicato per la prima volta nel 1932¹. Il libro nasce dall'attenzione al suo tempo e alla politica. «Allora, durante l'assalto del nazismo, esso voleva ricordare la verità che era possibile in Germania»².

In questo periodo di difficoltà e di confusione il filosofo vuole ricordare la grande realtà storica che deve rimanere ancora una possibilità, una missione. A questo scopo egli si serve della figura di un grande uomo. «La confusione doveva essere esorcizzata dal grande uomo»³. Ciò è da vedere subito nel contesto dell'intera filosofia di Jaspers, la quale guarda ai «grandi filosofi». Questa non è per caso la sua ultima grande opera. Nel 1957, quando uscì il primo volume, non esisteva un periodo di crisi politica paragonabile al Terzo Reich. Nonostante ciò, la pubblicazione non è senza significato politico. Di fronte alle esigenze della politica di questo periodo parla il filosofo, un filosofo, che non ha dimenticato gli eventi politici e le esperienze degli anni venti e trenta, il quale, anzi, vede dopo la crisi tedesca quella europea e persino mondiale. Egli è filosofo di fronte alla bomba atomica, di fronte alla politica dell'epoca della bomba atomica. La confusione, che si era registrata particolarmente in Europa, è ancora aumentata. Mentre egli contrapponeva allora, nel 1932, il ricordo di una grande figura, cioè di Max Weber, più tardi ci fa presenti tutte le grandi figure della filosofia.

Max Weber è il filosofo storicamente e anzitutto personalmente

¹ K. Jaspers, *Aneignung und Polemik. Gesammelte Reden und Aufsätze zur Geschichte der Philosophie*, München, 1968, particolarmente «Vorwort» a *Max Weber. Politiker, Forscher, Philosoph*, ivi, p. 425. Tr. it., *Max Weber politico, scienziato, filosofo*, Napoli, Morano, 1969, p. 7.

² *Ibidem.*

³ *Ibidem.*

più vicino alla rassegna dei grandi filosofi di Jaspers. Egli è scienziato, filosofo e politico — come Jaspers stesso.

Jaspers riassume nella sua introduzione subito, prima di scrivere in particolare sul politico, sullo scienziato, sul filosofo: l'opera scientifica ci mostra Max Weber come scienziato. Però a Max Weber interessa, in fondo, sempre il giudizio politico. Egli non è soltanto un politico in quanto partecipa in modo molteplice alla politica, alle questioni politiche decisive del suo tempo e tenta di indicarne le possibili soluzioni; egli è forse ancora più politico nella intenzione fondamentale della sua opera scientifica. Questo, però, non viene messo in evidenza da Jaspers. Ma essendo Weber un sociologo che affida a questa nuova scienza, la sociologia, il compito di far conoscere i tratti fondamentali della storia e dell'epoca, proprio in questo modo egli è politico. La sua opera è una forma del tutto particolare di scienza, come scienza politica.

La scienza speciale e la scienza fondamentale di Max Weber.

La sociologia di Max Weber va oltre tutte le discipline, comprende le discipline, presuppone le discipline. Si pone però il problema della scienza come scienza speciale, cioè se la scienza deve essere sempre una scienza speciale o se esiste un altro tipo di scienza. In quest'ultimo caso la sociologia sarebbe una specie di scienza fondamentale. In che cosa consiste la differenza tra le scienze speciali e la scienza fondamentale della relativa epoca?

Sarebbe anche da riflettere sulla connessione tra la sociologia come scienza fondamentale dal sec. XIX al sec. XX e la odierna scienza fondamentale vista nella cibernetica, il che dipende dal fatto che tutte le scienze speciali sono impregnate, più o meno, dalla cibernetica, si può anche dire dal metodo cibernetico. La sociologia è cibernetica in senso particolare, cioè come teoria dei sistemi. In un certo senso la sociologia sarebbe rimasta allora la scienza fondamentale.

Lo scienziato cerca la spiegazione («*Erklärung*»), il filosofo, inoltre, la comprensione («*Verstehen*»). Si tratta della differenza tra «*Erklärung*» e «*Verstehen*» evidenziata nel sec. XX. Naturalmente si può anche fare la differenza tra le scienze della spiegazione («*Erklärungswissenschaften*») e le scienze della comprensione («*Verstehenswissenschaften*»), per poi sostenere anche la differenza tra le scienze naturali e le scienze storiche. Questa differenza, però, non vale. Perché appartiene al tratto fondamentale delle scienze storico-umanistiche che esse, o apertamente o segretamente, occhieggino con le scienze naturali, precisamente con il metodo esatto, e che cerchino di adattarselo, o che almeno vedano nella scienza naturale la vera scienza esatta. Esse si sono già da sempre rassegnate,

come scienze umanistiche, al proprio concetto di scienza. La scienza viene determinata dalla scienza naturale, ed essa è, dal punto di vista della teoria della scienza, sin dall'inizio dell'epoca moderna, una scienza che spiega (« *Erklärungswissenschaft* »).

Il pensiero scientifico è pensiero che spiega. Un primo tentativo di spiegazione è costituito dall'uso pervasivo del principio di causalità o dell'idea di causa-effetto. Questo metodo non è stato superato, ma si è andato soltanto differenziando. Accanto alla mono-causalità si è posta la multi-causalità. L'ultimo tentativo è la cibernetica per cui la mono- e multi-causalità a senso unico è diventata una causalità reversibile. Si parla della causalità circolare. Il progresso dalla sociologia alla critica del sistema non è assolutamente un transito dalla scienza alla filosofia.

Da Max Weber in poi sarebbe da prendere in considerazione un tipo di sociologia come scienza che spiega e scienza che comprende. Egli è scienziato specialistico, si interessa del dettaglio e spiega. Andando oltre ciò egli tenta una comprensione totale là dove spiegare o motivare non ha validità. Naturalmente si potrebbe chiedersi se Max Weber non comprendeva in sé e proprio nel suo concetto di scienza tutto ciò che la sua epoca riteneva possibile al pensiero e alla scienza. In questa direzione andava la valutazione jaspersiana di Max Weber. Così andrebbe intesa anche la sua considerazione del 1932, nella quale egli cercava di presentare Max Weber come politico, scienziato e filosofo. Si potrebbe intravedere la posizione filosofica di Jaspers stesso, il quale fa la differenza tra la « spiegazione » propria della scienza, e l'illuminazione dell'esistenza propria della metafisica. Max Weber è scienziato e come tale « spiega ». Egli è filosofo e si illumina, e finalmente nella politica è ovviamente legato a una metafisica. Lì è la zona dei valori, la lotta demoniaca tra i valori.

La sociologia di Max Weber.

Max Weber considera se stesso come uno scienziato specialistico, però come sociologo ha superato, mediante la sociologia, tutte le discipline. Infatti, qual è la materia della sociologia? Il suo oggetto, il metodo? Consideriamo questo campo in cui egli ha scritto l'opera più profonda più completa, più intelligibile⁴: la ricerca sul capitalismo

⁴ Cfr., Max Weber, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, nella parte Ia, il capitolo « Luthers Berufskonzeption », anzitutto, però, la parte seconda: « Die Berufsethik des asketischen Protestantismus ». Tr. it., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Firenze, Sansoni, 1965. In particolare il ca-

Il capitalismo esiste dappertutto nel mondo ed esisteva nel mondo ed esisteva già prima del capitalismo europeo dell'epoca moderna il quale, però, si distingue da tutte le altre forme di capitalismo in quanto esso ha una natura specifica, deriva da uno spirito e si circonda di uno spirito. Con ciò il capitalismo, che avviene materialmente e fornisce risultati concreti, è sospeso in un'aura spirituale, di potenza spirituale e dunque, infine metafisica. Si può considerare questo un ornamento, una decorazione, una spiritualizzazione del capitalismo. Ciò sarebbe materialismo nudo più idealismo. Questo è però solo un momento accidentale.

Max Weber sostiene che una materialità nuda in fondo non sia nessuna materialità. Il capitalismo appare dapprima come oggetto ben definito che può essere definito precisamente e così può essere compreso. Max Weber ci insegna però che l'oggetto delle riflessioni scientifiche sul capitalismo non è la conoscenza, ma l'auto-conoscenza del capitalismo.

Lo scienziato ha un oggetto che lo occupa forse esclusivamente e che per lui è l'oggetto più importante. Ciò non vale per Max Weber, ciò non vale per il sociologo. Egli vuole guardare la totalità, e cioè la socialità, che ci spinge. La socialità, infatti è l'oggetto del capitalismo che a sua volta è l'oggetto della sociologia *par excellence*. Weber vede in esso la storia dell'occidente che realizza tutta la sua materiale concretezza. Ciò però che si può afferrare materialmente nell'economia ha uno sfondo più ampio. Esso è il razionalismo. Si può considerare la relazione tra capitalismo e razionalismo al pari della relazione tra la materia e l'idea. Ciò nonostante queste categorie sono insufficienti. Max Weber mostra il modo di procedere dello scienziato. Questi cerca di spiegare ed arriva poi ad un orizzonte che è posto dietro la spiegazione. Il capitalismo si basa sul razionalismo. Quest'ultimo è oggetto di studio dei filosofi. Esso è il tramite tra lo scienziato e il filosofo. Proprio questo è il compito della nuova disciplina, della sociologia. Ma l'ultima forma di razionalizzazione si manifesta nella ricerca della causa. Qui Max Weber giunge al limite dei suoi cosiddetti valori premessi, i quali sono per lui demoniaci perchè essi non possono essere ulteriormente analizzati e cioè spiegati, e cioè compresi.

Max Weber, politico, scienziato, filosofo. Questo ordine di Jaspers è, visto analiticamente, da stabilire così: scienziato, filosofo, politico e viceversa. Lo scienziato spiega, il filosofo illumina e il politico vede le cifre dell'esistenza, come si potrebbe dire con il linguaggio jaspersiano. Spiegare, comprendere, simbolizzare.

pitolo: « La concezione luterana della vocazione », della parte Ia, e tutta la parte II: « L'etica professionale del protestantesimo ascetico ».

Lo scienziato spiega. Questa è la sua conoscenza. Lo scienziato è uno che conosce. Il filosofo è di più: «Un filosofo è di più di uno che conosce solamente»⁵. Il filosofo stesso viene determinato da ciò che egli conosce. Non ha accanto a sé o davanti a sé l'oggetto puro. Egli è legato all'oggetto, collegato con esso. L'oggetto non si trova di fronte a lui, non è dunque, in fondo, più un oggetto. Il legame di tutti gli oggetti è la frammentarietà; essi stessi sono frammenti. La vita e l'opera come frammenti. Qui non tratta soltanto del fatto che Max Weber sia morto prematuramente, che abbia lasciato molte opere incompiute, anche per motivi di salute, che abbia attraversato frammentariamente l'una e l'altra disciplina per usarle per lo scopo principale, cioè la sociologia, che, in fine, la sociologia stessa sia rimasta un frammento. «Egli è frammentario a causa della coscienza della totalità e dell'assolutezza, che non si può esprimere in altro modo»⁶. Jaspers tenta dunque la sua spiegazione accennando alla limitatezza dell'uomo ed all'illimitatezza dell'«oggetto», che determinano la sociologia.

II. Max Weber filosofo dell'epoca.

Nel suo primo libro (nel 1920 nel discorso commemorativo) come anche nel suo ultimo libro su Max Weber (*Annotazioni sul pensiero politico di Max Weber*, 1962)⁷, Jaspers intende, in fondo, mettere in evidenza il modo filosofico della vita e del pensiero di Max Weber. Ciò è evidente anche nell'ultimo titolo: «Annotazioni sul pensiero politico di Max Weber». Perché lì, il criterio decisivo è la verità e la veridicità. Di qui si vede facilmente il legame non soltanto amichevole ma filosofico tra Jaspers e Weber. Jaspers comincia il suo discorso commemorativo del 1920 considerando se e come Max Weber fosse un filosofo; nelle tarde «annotazioni sul pensiero politico di Max Weber» (1962) conclude con le parole espresse da Max Weber sul letto di morte «Ciò che è vero, è la verità»⁸. La verità e la veridicità sono la base e lo scopo. Siccome si può soltanto mirare alla verità (non raggiungerla), tutto il pensiero rimane un frammento. E in questo senso Jaspers vede l'opera essenziale di Max Weber come un frammento.

⁵ K. Jaspers, *Max Weber. Eine Gedenkrede*, in *Aneignung und Polemik*, cit., p. 412.

⁶ *Op. cit.*, p. 416.

⁷ K. Jaspers, *Bemerkungen zu Max Webers politischem Denken*, in *Aneignung und Polemik*, cit.

⁸ *Op. cit.*, p. 496.

«Frammentaria era la sua vita nel mondo»⁹. Jaspers intende qui evidenziare la disponibilità di Max Weber a dire o a fare qualcosa quando era il momento. Un pensatore del giorno. Nello stesso modo Jaspers intende se stesso, almeno sin dal suo libro filosofico-politico del 1931, sin dalla sua critica permanente ai primi anni della Repubblica Federale di Germania.

Jaspers considera il pensiero politico di Max Weber così: l'inizio come nazionalpolitico, la fine come politica del tedesco. La nazione è andata persa, più tardi la Germania e il tedesco saranno forse in ogni caso perduti. Max Weber aveva il presentimento di questa perdita, ma a causa della sua morte prematura non conobbe il Terzo Reich. Qui Jaspers non può che tentare di trasporre il suo pensiero da sé e dalla sua situazione su Max Weber, chiedendosi come Max Weber avrebbe dovuto andare avanti nella sua critica politica per giungere finalmente alla crisi totale, dove salva soltanto il salto nella filosofia. Ciò che rimane, è la filosofia.

Jaspers vede, dunque, Max Weber dal punto di vista della sua autocoscienza filosofica e politica. Dall'altra parte è da considerare che Jaspers arriva, essenzialmente attraverso Max Weber, alla sua immagine del filosofo, alla sua autocoscienza. Max Weber significa per lui l'esperienza fondamentale della sua epoca, il contemporaneo essenziale. Il motto politico più alto: «Autoeducazione alla veridicità»¹⁰. Max Weber significa un pensiero politico al centro della crisi e mediante la crisi della politica in genere. La crisi, in Weber, arriva a un tale punto che la politica alla fine fallisce, diventa impossibile. E' la fine della politica. Jaspers attraversa le stagioni del pensiero politico di Max Weber, non però per fermarsi alla ultima stagione politica di Max Weber, alla crisi dal passaggio della nazione tedesca dall'impero alla repubblica, ma per mirare alla crisi imparagonabilmente più grande del Terzo Reich. Max Weber avrebbe disperato della nazione tedesca? Jaspers dà una risposta filosofica, che egli però attribuisce anche a Max Weber.

L'ultimo pensiero dell'uomo come uomo non è lo Stato, nè la politica, ma «il vero e la verità». Dignità e resistenza nella fine e nella rovina. La grandezza dell'uomo si rivela solo nel naufragio. Qui Jaspers guarda attraverso il suo principio esistenziale, cioè il fallimento, per cui l'uomo in genere si rivela, nella sua grandezza e nella sua possibilità per la filosofia, a Max Weber. Egli costruisce, acquista la sua

⁹ K. Jaspers, *Max Weber. Eine Gedenkrede*, in *Aneignung und Polemik*, cit. p. 410.

¹⁰ K. Jaspers, *Bemerkungen zu Webers politischem Denken*, in *Aneignung und Polemik*, cit., p. 487.

filosofia alla luce dell'esperienza di questo Max Weber. Di questa connessione tra Jaspers e Max Weber è necessario tener conto continuamente. Jaspers mette subito in evidenza il punto centrale, per cui Max Weber era il tedesco dell'epoca: «Max Weber era la realizzazione più ricca e più profonda del senso del fallimento nel nostro tempo»¹¹. Ma in ciò è inclusa l'interpretazione di Jaspers, il suo concetto di filosofia che egli aveva conosciuto essenzialmente attraverso Max Weber. E come uomo e pensatore politico del fallimento questi è o diventa man mano filosofo. La cosa più importante per il filosofo è che egli conosce il suo luogo, la sua situazione. La sua conoscenza si basa innanzitutto sulla conoscenza di se stesso. La conoscenza conduce all'auto-illuminazione e all'illuminazione dell'esistenza. Max Weber è il filosofo dell'epoca in quanto cerca di essere ciò che richiama il tempo e che porta il tempo e ciò che egli può includere in questo tempo attraverso la sua filosofia. I filosofi vogliono e devono essere ciò che conoscono di se stessi e di tutto, e, dunque, del tempo: «Egli era un uomo che nella rovina realizzava attivamente la sua esistenza»¹². In questa direzione Jaspers riassume l'esistenza di Max Weber e della sua epoca. Egli compiva il suo destino e quello del suo tempo in «chiarezza ... attraverso giudizio, parola, azione». In questo senso «egli era *filosofo*». Jaspers conclude: «come filosofo egli è politico, come filosofo (egli è) scienziato»¹³.

III. Jaspers e la politica.

Jaspers ripete continuamente che egli è stato formato dal pensiero politico di Max Weber. Però egli ammette: «Forse nel sentimento di base io non sono stato mai del tutto d'accordo con lui»¹⁴. Il sentimento fondamentale di Max Weber è la nazionalità. Per Jaspers «Max Weber» era «l'ultimo vero tedesco nazionale»¹⁵. Con questa vera nazionalità egli intende «la volontà di realizzare questa esistenza spirituale - morale, la quale si afferma mediante il potere, ma sottomette il potere stesso alle sue condizioni»¹⁶. Per ciò che riguarda l'autocoscienza nazionale Jaspers ha preso probabilmente tutto, più o meno, da Max Weber. Come egli stesso dice: «Ho semplicemente imparato e adottato le idee fondamentali di Max Weber»¹⁷.

¹¹ K. Jaspers, *Max Weber Politiker, Forscher, Philosoph*, cit., p. 428; tr. it., *cit.*, p. 15.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ K. Jaspers, *Philosophische Autobiographie*, München, 1977, p. 68; tr. it. *Autobiografia filosofica*, Napoli, Morano, 1969, p. 103.

¹⁵ *Op. cit.*, p. 102.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Op. cit.*, p. 103.

Le esperienze con il nazismo, più tardi con la bomba atomica, più tardi con la Repubblica Federale erano però non soltanto storicamente diverse, ma anche esperienze imparagonabili nella qualità. Qui si deve porre la questione specifica del rapporto di Jaspers con la politica.

Sullo sviluppo di Jaspers e della sua politica, va rilevato:

1. Le posizioni di Max Weber, le quali vengono inizialmente per lo più adottate da lui, per trovare poi partendo da esse un rapporto nuovo con la politica, che lo mette di fronte a fatti nuovi e immensi. Il nazismo, più tardi la bomba atomica.

2. Il pensiero politico nell'ambiente accademico della sua università (1915-1923 incontri di professori di Heidelberg, i quali però escludevano Max Weber!). In questo circolo si dimostra la posizione particolare di Jaspers attraverso il suo ricordo di una discussione del luglio 1918. Egli chiede per la pace, la quale gli sembrava necessaria di fronte alle ultime fallite offensive di guerra, una ampia rinuncia (l'Alsazia, un risarcimento di danni al Belgio, la restituzione delle antiche frontiere nell'Est, in fine la democrazia parlamentare in Germania). Tutto ciò avrebbe potuto essere valutato come alto tradimento. Ciò dimostra, però, solo la oggettività, la sobrietà, la capacità di decisione che richiede, se fosse necessario, di rischiare tutto. La situazione estrema di allora fu vista solo da pochissimi e anche per questo motivo il trattato di Versailles diventò una sorpresa non accettabile. La Germania viveva ancora nella illusione della vittoria e fu spinta in una sconfitta radicale, in fondo politica, in fondo mediante Versailles. In questa situazione Jaspers si dimostra non soltanto coraggioso, ma autentico politico, in quanto conosce la necessità dell'ora, e non aspetta fino ad essere costretto a certe azioni, ma sa decidere da parte sua quale politica intraprendere.

3. Dopo l'astinenza da cose politiche in tutte le sue lezioni e in tutte le sue opere (a parte forse il libro, pubblicato dopo la prima guerra mondiale, sull'università tedesca, il quale è da considerare come indirettamente politico) Jaspers diventa politico con il suo libro *La situazione spirituale del tempo* (1931).

4. L'esperienza più decisiva, più profonda con la politica va registrata nel periodo tra il 1933 e il 1945. Sin dall'inizio minacciato fisicamente, sempre sotto pressione psichica, in fine il 14-4-1945 destinato a una rimozione. Il 1° aprile Heidelberg fu occupata dagli Americani. «Un tedesco non può dimenticare che egli e sua moglie devono la vita

agli Americani, contro Tedeschi i quali lo volevano distruggere nel nome dello Stato nazista tedesco»¹⁸.

Era un crimine solo pretendere di agire liberamente. Con Jaspers si dimostra, che qualcuno, poichè viene semplicemente dichiarato un nemico, è da distruggere. Successivamente subisce la privazione della carica di professore, della possibilità di pubblicare. «L'esperienza fondamentale era la perdita della garanzia del diritto nel proprio Stato»¹⁹.

5. In questo periodo si sviluppa per lui la questione principale: il problema della coscienza tedesca. Su che cosa si basa la sua identità? Che cosa devono successivamente fare i Tedeschi, i quali hanno vissuto l'esperienza di questa Germania. «Che devono fare, che valore aveva la loro esistenza? Rimangono essi Tedeschi e in quale senso, hanno essi un compito?»²⁰ Jaspers ritiene questa una questione non risolta. E' la questione fondamentale della Repubblica Federale.

6. A causa della sua esperienza personale tra il 1933 e il 1945 Jaspers viene spinto alla questione del cosmopolitismo. Ciò non significa un'alternativa tra l'essere tedesco e l'esser cittadino del mondo, bensì che l'unico luogo e soggiorno possibile per un tedesco sia nell'essere cittadino del mondo. In ciò non è soltanto compreso il pensiero di Kant; anzi, è proprio l'esperienza concreta con la storia tedesca che dimostra quanto il luogo concreto sia diventato difficile per il tedesco. Questa esperienza riguarda non soltanto il periodo che va dal 1933 al 1945, ma tutta la storia tedesco-prussiana. Non riguarda la retrospettiva sulla Germania dello scorso secolo, ma del millennio scorso. Ciò significa una politica difficile, perchè essa non trova una nazione, nè un territorio. Lo Stato nazionale territoriale non è lo Stato tedesco. Dunque che tipo di Stato per i Tedeschi? Questa è la domanda che si pone alla Repubblica Federale. Prima di tutto per Jaspers: «L'esistenza politica della Germania, moralmente e spiritualmente, non si può più basare su tendenze di restaurazione, nè sui ricordi dell'ultimo secolo e mezzo»²¹.

«L'essenziale mi sembrava essere uomo, e poi partendo da questa opinione, l'appartenenza a un popolo»²². «Cosmopolitismo è essere tedesco»²³.

¹⁸ *Op. cit.*, p. 109.

¹⁸ *Op. cit.*, p. 109.

¹⁹ *Op. cit.*, p. 110.

²⁰ *Op. cit.*, pp. 112-13.

²¹ *Op. cit.*, p. 115.

²² *Ibidem.*

²³ *Ibidem.*

7. Pensiero politico e azione politica. Max Weber e Karl Jaspers diventavano (non ultimamente a causa delle circostanze politiche: l'impero e la prima guerra mondiale per Max Weber, il nazismo e poi la Repubblica di Weimar per Jaspers) pensatori politici.

Nelle loro apici come nei loro punti finali dell'opera di pensatori ambedue erano pensatori politici. Può, però, la politica rimanere senza azione? Anche in questo punto tutti e due sono paragonabili. Max Weber, interessato ardentemente alla politica concreta, non venne chiamato, innanzitutto dopo la prima guerra mondiale, all'azione politica, non fu richiesto all'azione politica. Jaspers, da parte sua, rinunciò a causa della sua malattia congenita quasi a tutte le azioni pratiche, così anche particolarmente alla azione politica. Era per lui particolarmente dolorosa l'incapacità di poter accondiscendere, dopo il 1945, alle chiamate dirette a partecipare alla politica. Egli avrebbe potuto diventare ministro della cultura e della pubblica istruzione. Rimane per ambedue, particolarmente per Jaspers che, a differenza di Max Weber, non morì prematuramente, la domanda: la loro critica politica si sarebbe potuta sviluppare così intensamente, se loro stessi fossero stati impegnati nella politica concreta? Il pensiero politico è essenzialmente una critica della politica. Secondo le sue attitudini filosofiche Jaspers diventa pensatore politico, quindi critico. Si tratta di una critica della politica basata sulle sue ampie esperienze di uomo nel mondo. Il rapporto tra la politica e la filosofia è oscillante. La politica lo spinge alla riflessione filosofica e questa, da parte sua, avviene sempre per la politica. Non c'è filosofo senza motivo politico, senza causa e senza meta. «La filosofia si rivela nella sua apparizione politica»²⁴. «Solo con il mio essere preso dalla politica la mia filosofia arrivava a piena coscienza fin nel fondo anche della metafisica».²⁵ Jaspers stesso riconosce adesso che tutta la storia della filosofia è da vedere in rapporto con la politica. Non esiste una grande filosofia senza conseguenze politiche. In questo senso, anche il suo interesse per i grandi filosofi non è da considerare e valutare soltanto come storia dei filosofi, ma come storia della politica. La politica cambia dunque la misura filosofica, corregge la conoscenza filosofica. Ciò nonostante rimane il problema che nella situazione del tedesco dopo il nazismo, le teorie filosofiche non possono essere di aiuto, anzi che nessuna teoria appare sufficiente. Il rimedio è l'azione concreta nel rapporto dialettico di azione e conoscenza. Un problema difficile per la Germania, subito individuato da Jaspers: come si può ricominciare politica-

²⁴ *Op. cit.*, p. 122.

²⁵ *Ibidem.*

mente in Germania? La proposta di Jaspers: «solo con i migliori tedeschi è possibile amministrare la Germania. Gli alleati occidentali hanno l'ultima sovranità. Bisogna cominciare dal basso e con una certa autonomia tedesca, quel processo educativo che ci è stato negato dalla storia»²⁶. L'obbedienza cieca da una parte, e la totale burocrazia amministrativa dall'altra parte, possono essere superati soltanto nell'azione concreta. «Però solo con il passare degli anni la Germania può essere governata dai suoi migliori uomini politici che possono essere scelti solo attraverso libere elezioni»²⁷.

IV La critica della democrazia da parte di Jaspers.

«Il suo sentimento politico ... è imperituro. Egli considerava la democrazia l'unica via possibile per noi, ma egli vedeva chiaramente i pericoli immensi della democrazia, i quali possono essere superati soltanto se la loro conoscenza si è diffusa nel popolo»²⁸. Max Weber ci deve indirizzare su ciò che significa la politica come democrazia.

Fa parte della rifondazione della Repubblica Federale che la «res publica», cioè il popolo, cioè ognuno partecipi veramente. Questa è una chiamata alla politica che può essere ritenuta esagerata in un primo momento. Jaspers attacca principalmente il partitismo.

L'articolo 21 del «Grundgesetz» (costituzione della Repubblica Federale) dice che i partiti «collaborano» alla formazione della volontà politica del popolo. Secondo Jaspers in pratica non succede affatto che la formazione della volontà politica avvenga mediante il popolo. Non si tratta, dunque, di una «collaborazione» dei partiti, ma essi fanno tutto da soli. Ciò è per Jaspers uno scandalo.

E' vero che i partiti democratici ci proteggono dal pericolo di partiti unitari totalitari, ma la difficoltà consiste nella rappresentazione del popolo. Il parlamento deve rappresentare il popolo e non i partiti, al contrario Jaspers vede il parlamento come una istituzione dei partiti. Per Jaspers, l'auspicato nuovo ordine politico della Repubblica Federale è soltanto una «istituzione esteriore e non una istituzione interiore del pensiero dei cittadini»²⁹.

Jaspers si riferisce alla magistratura piuttosto invecchiata, e alle vecchie istituzioni derivate ancora dall'epoca del nazismo. A causa di questa situazione reale il problema fondamentale del diritto e della giustizia è sempre in pericolo.

²⁶ *Op. cit.*, p. 119.

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ K. Jaspers, *Max Weber. Politiker, Forscher, Philosoph*, cit., p. 425 s.; tr. it., *cit.*, p. 8.

²⁹ K. Jaspers, *Wohin treibt die Bundesrepublik?*, München 1966, p. 129.

«La questione fondamentale riguarda quindi, la *struttura della Repubblica*»³⁰. Questa, secondo Jaspers, non si può risolvere rimanendo semplicemente al «Grundgesetz». La prassi politica è determinata dagli uomini che vivono in questa «res publica». La struttura della Repubblica Federale dev'essere dunque la «res publica». La struttura dello Stato ha, secondo Jaspers, due componenti. Da una parte le istituzioni e le leggi, dall'altra parte «ciò che succede con queste e attraverso queste sulla base dei motivi degli uomini da cui queste sono state create»³¹.

La questione della democrazia parlamentare. Articolo 20: «Tutto il potere dello Stato parte dal popolo». Però, sostiene Jaspers: «Gli autori della costituzione sembrano aver avuto paura del popolo»³². Con ciò egli intende denunciare la limitazione della sovranità del popolo. Egli vede soltanto che le elezioni si svolgono ogni quattro anni e critica anzitutto, come vengono scelti i candidati. I partiti compilano degli elenchi. Così i partiti fanno una scelta preliminare. Si tratta di una «nascosta elezione preliminare che è la elezione vera»³³.

Ciò significa in fondo che neanche il normale membro di un partito collabora veramente alle nomine, «decisiva è la scelta effettuata dalla gerarchia e dalla burocrazia del partito»³⁴. La democrazia parlamentare è una democrazia di partiti la quale, da parte sua, è costituita dalla gerarchia del partito e dalla burocrazia. Con un discorso a parte Jaspers affronta il discorso sui partiti. Egli lamenta che essi sono diventati autonomi e hanno un potere autonomo. Ciò è dimostrato dal fatto che i partiti non diventano organi del popolo, ma via via organi dello Stato. «I partiti, sottratti alla vita del popolo, diventano lo Stato stesso. Originariamente spesso formazioni autonome nate dalla libertà infinita del popolo, essi stessi diventano nella loro coscienza i portatori del potere. Lo Stato, ciò sono i partiti. La direzione dello Stato è nelle mani dell'oligarchia dei partiti. Questa usurpa lo Stato»³⁵.

La causa di ciò è, secondo Jaspers, interna alle istituzioni. L'idea principale nella fondazione della Repubblica Federale era la stabilità del governo. «La partecipazione attiva del popolo pericoloso doveva diventare la più modesta possibile. Non si poteva estromettere il popolo, perchè si sosteneva di voler una democrazia. Però si riduceva la sua efficacia alle elezioni che si svolgono ogni quattro anni»³⁶.

³⁰ *Ibidem.*

³¹ *Ibidem.*

³² *Op. cit.*, pp. 129 s.

³³ *Op. cit.*, p. 130.

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Op. cit.*, p. 133.

³⁶ *Ibidem.*

V. *L'attività filosofica di Jaspers nella politica.*

Jaspers è diventato sempre di più un filosofo politico, sia pure in una situazione particolare. È la situazione dell'epoca della bomba atomica, per quanto riguarda la politica mondiale, ed è la situazione della fondazione di uno Stato tedesco che è ancora da realizzare. Jaspers si trova dunque in una situazione straordinaria. Non si può dire che egli come filosofo avesse trattato tra le altre questioni della vita *anche* le questioni politiche. La questione politica, invece, è diventata la questione principale del filosofo.

L'attività filosofica di Jaspers riguarda:³⁷

- a) questioni fondamentali della storia (cfr. *Sull'origine e sulla meta della storia*, 1941).
- b) Considerazioni sulle premesse morali della politica e delle sue condizioni reali.
- c) «Il ... pensiero politico da orientare secondo l'anticipato punto di vista del cosmopolita»³⁸. Ciò, in fondo, è decisivo, «Il futuro dipende dalla responsabilità delle decisioni e delle azioni di uomini e finalmente di ognuno dei miliardi di uomini»³⁹. Con ciò si collega in fondo anche la sua idea sui principi politici, la quale si basa sulla seguente tesi: la pace è soltanto possibile sulla base della libertà, e la libertà, da parte sua, è soltanto possibile sulla base della verità e della veridicità (cfr. il discorso di pace di Francoforte). In conclusione: Il singolo decide, questa è la politica.

La filosofia di Jaspers è una filosofia delle zone di confine. In tali zone si spinge la vita che illumina se stessa, come viceversa l'autoilluminazione ci conduce a situazioni di confine. A ciò corrisponde in un senso determinante la politica del nostro secolo. La situazione di confine dello Stato criminale, la situazione di confine della terra e della politica mondiale di fronte a una possibile guerra atomica e, in fine, la posizione tedesca della politica di fronte a questa politica mondiale e dopo lo Stato criminale. La politica della Repubblica Federale è un tipo di politica da realizzare nelle situazioni di confine.

Appartiene al motivo fondamentale della politica nella sua filosofia che la verità, questa questione di tutta la filosofia, non viene dal sapere

³⁷ Cfr., K. Jaspers, *Philosophische Autobiographie*, cit., p. 84; tr. it., cit., p. 121.

³⁸ *Ibidem*

³⁹ *Ibidem*.

stesso, non dal riferimento dell'uomo a se stesso, ma soltanto dalla comunicazione. La comunicazione è la forma fondamentale della politica. Il concetto di verità di Jaspers è in fondo un concetto politico. La verità giace nella politica, nasce dalla politica e mira alla politica.

Per il rapporto tra filosofia e politica, per questa nuova identità di Jaspers, per una nuova filosofia e una nuova politica, anche proprio nel senso della sua filosofia del mondo alla quale egli mira, rimane da considerare la sua esperienza delle situazioni di confine e l'illuminazione della comunicazione. Politica come situazione di confine e comunicazione — ciò è il fondamentale problema filosofico-politico.

Jaspers e i grandi filosofi sono un argomento politico. Egli mette la sua filosofia in rapporto con questa origine; da ciò diventa possibile un frutto della filosofia mondiale. Egli pone la politica mondiale come la politica della Repubblica Federale sullo sfondo morale-spirituale. La data storica fa essenzialmente parte di questo sfondo, la sempre possibile data a priori di tutti i grandi filosofi. I grandi filosofi diventano il fondamento dell'odierno cittadino del mondo.

Jaspers dà ancora un altro cenno al rapporto tra filosofia e politica. «Io mi augurerei che la filosofia possa essere accessibile e convincente all'uomo come uomo». Vorrei «parlare quasi come un uomo della strada con l'uomo della strada»⁴⁰. E ciò solo per fare un cenno alle doti umane richieste ai grandi.

Jaspers mira al pensiero universale. Egli non intende con questo «il sapere universale bensì la possibilità della comunicazione, una *koiné*...» La volontà di arrivare alla ragione mediante la ragione, la quale deve però essere sempre portata da qualcos'altro, l'«esistenza»⁴¹, o, detto con altre parole, cioè con la frase classica alla quale si appella anche Hannah Arendt per caratterizzare Jaspers come cittadino del mondo: «L'esistenza diventa *chiara* solo mediante la ragione; la ragione ha un *contenuto* solo mediante l'esistenza»⁴².

⁴⁰ *Op. cit.*, p. 157.

⁴¹ *Op. cit.*, pp. 157, 158.

⁴² K. Jaspers, *Vernunft und Existenz*, München, 1960, p. 60; tr. it., *Ragione ed esistenza*, Torino, Marietti, 1971, p. 65 s.